

Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Mercoledì 24 agosto

Christine Robert

Lettura della costituzione del desiderio in un uomo e in una donna

Perché questo titolo: *Lettura della costituzione del desiderio in un uomo e in una donna?*

Perché ciò di cui vi parlerò si basa sia sulla lettura che fa Lacan di tale questione nel seminario *l'Angoscia* che sulla mia lettura, nell'esperienza e nella pratica della cura, dell'instaurazione del desiderio.

È verso la metà del seminario *l'Angoscia*, nelle lezioni 15 e 16, che Lacan propone la differenza fondamentale tra la posizione dell'uomo e la posizione della donna rispetto al grande Altro e al fallo, quindi rispetto al desiderio e al godimento.

Di fatto, “questa mancanza, questo segno meno con cui è marcata la funzione fallica per l'uomo, fa sì che per lui il legame con l'oggetto debba passare attraverso la negativizzazione del fallo”, cioè attraverso la sottrazione del fallo immaginario al livello narcisistico (che Lacan chiama castrazione immaginaria, $-\phi$, e anche angoscia di castrazione).

Ora, “la necessità costituita dallo statuto di $-\phi$ al centro del desiderio dell'uomo, ecco ciò che per la donna non costituisce un nodo necessario”. Una donna, realmente castrata, è deutero-fallica: incontra la castrazione immaginaria che ha degli effetti simbolici, degli effetti operatori per il desiderio solo in un secondo tempo, attraverso la castrazione maschile, attraverso l'angoscia di castrazione maschile.

Un uomo ha a che fare con la propria castrazione, cioè si deve arrangiare con questo, che l'oggetto pulsionale, orale, anale, scopico, oggetto “ambocettore” della relazione con l'Altro, ebbene questo oggetto pre-genitale, per poter prendere valore d'oggetto-causa del desiderio al livello del desiderio genitale, deve essere ceduto, tagliato via dal corpo del soggetto in una “separtizione” (è termine lacaniano), operazione che necessita ben inteso che la separazione si faccia anche da parte dell'Altro e, in seguito a tale “separtizione” l'oggetto dovrà venire allo stesso posto di $-\phi$ (l'oggetto e $-\phi$ sono omologhi = nello stesso luogo) ed è allora che l'oggetto sarà fallicizzato retroattivamente, cioè marcato dalla negatività. Per dirla in altri termini, questo oggetto pulsionale, tagliato dal corpo del soggetto, per mezzo della funzione fallica sarà restituito al campo dell'Altro, ceduto all'Altro ed entrerà nel campo del desiderio e della simbolizzazione.

Nella cura del piccolo Hans, c'è un momento particolare in cui si evoca questa operazione, nelle sedute del 9 e 10 aprile che girano attorno ai rapporti fra le mutande della madre e il *Loumf*. Il piccolo Hans parla del proprio disgusto e collera riguardo alle mutande nere e gialle che la madre si compra e che entrambe gli ricordano, quelle nere il *Loumf* e le gialle l'urina, cioè gli oggetti pre-genitali che non vuole mollare. Tuttavia precisa che, quando la madre porta o toglie le mutande, queste lo interessano da un altro punto di vista: restituiti al campo dell'Altro, fallicizzati, tali oggetti aprono al campo del desiderio che, purtroppo, per Hans, non trova appoggio in una sessualità dei genitori che potrebbe essere organizzata da $-\phi$. Subentra la fobia, con l'angoscia di cadere da cavallo, come immaginarizzazione della castrazione immaginaria.

Rimane il fatto che le due sedute sono importanti perché è partendo da queste che Hans comincia a costruire i suoi fantasmi, cioè comincia a costituire il supporto del proprio desiderio.

Ma, torniamo un istante sull'operazione del taglio che produce la cessione dell'oggetto, operazione decisiva per un uomo : dal lato del soggetto, nella "separtizione", siamo a livello della pulsione : \$ ◇ D. Come si produce il taglio? Lacan, riprendendo Freud, fa qui una distinzione importante. La distinzione fra la zona erogena (sorgente della pulsione) e l'oggetto pulsionale. E Lacan precisa che la zona erogena è un tratto anatomico: la bocca, le labbra, l'apertura dei denti, le palpebre (a livello dell'occhio) o l'ano. Dunque non il tubo digestivo, non il colon ma un tratto anatomico congruente con il taglio del significante. In altri termini, l'oggetto tagliato a questo livello è un oggetto che si presta al taglio del significante.

Cioè se l'oggetto pulsionale è un pezzo di corpo, I e R, l'oggetto *a piccolo* è un taglio S, fatto sul corpo. Ma è un taglio nel quale tre bordi, tre registri sono coinvolti: ritroviamo qui il *triskel* che circonda l'oggetto *a piccolo*. L'oggetto *a* non è solo un buco, è un buco con un bordo RSI, ed è ciò che fa il suo statuto particolare.

Ma il nevrotico, lui, si tira indietro davanti a questa necessità della cessione dell'oggetto, che, pur aprendo sull'angoscia di castrazione, la limita anche. Nella nevrosi ossessiva, ad esempio, a livello del suo desiderio genitale, lui copre il desiderio dell'Altro con la domanda dell'Altro (domanda nell'Altro). L'*a piccolo* sarà situato là dove la domanda dell'Altro domina, cioè a livello anale.

Torniamo ora alla costituzione del desiderio per una donna che per struttura è deutero-fallica, il che significa che il suo desiderio sarà annodato attorno alla mancanza d'oggetto di cui lei occuperà il posto di *semblant* tramite l'incontro con la castrazione maschile.

Lacan ci dice che per una donna "il suo legame con il nodo del desiderio è molto più debole" cosicché "nell'ambito del godimento, la donna si rivela superiore".

Lei è in un rapporto semplificato, un rapporto più libero con il desiderio dell'Altro.

E questo ha conseguenze che Lacan evoca:

una maggior libertà dal lato del contro-transfert : abbiamo visto che sono le donne ad aver lavorato di più su questa questione, particolarmente negli anni '50 (anche se non hanno chiaramente teorizzato che ciò che era qui in gioco è il desiderio dell'Analista).

Un'altra conseguenza del rapporto più libero di una donna con il godimento è che una donna può non tenerci più che tanto e sopportare talvolta piuttosto bene l'impotenza maschile.

E infine il suo godimento può essere superiore a quello di un uomo; figurano già in questo seminario gli agganci per ciò che Lacan articolerà in *Encore* del godimento supplementare. Non più godimento dell'Altro ma godimento Altro, non-tutta, barrata dal fallo dal lato dell'uomo.

In altri termini, la difficoltà per una donna, nella costituzione del suo desiderio, sarebbe questa "libertà" rispetto al campo del desiderio dell'Altro che non è "tamponato" dall'oggetto come lo è per l'uomo.

Certo che per il parlessere, la divisione significante produce, in modo strutturale, un resto irriducibile. C'è qui "investitura" dell'oggetto ma, il suo investimento è un'altra cosa.

Sappiamo che nel processo di sessualizzazione, di costituzione di una posizione desiderante, gli uomini e le donne non hanno lo stesso rapporto con l'oggetto: un ragazzino capisce rapidamente che lo strumento del desiderio e l'oggetto si trovano dalla sua parte, per poi esserne eventualmente impigliato.

Per una bambina è diverso: parte dal fatto che è realmente privata dell'oggetto e che ne diventa mancante solo passando per la frustrazione. Possiamo dire che se per un ragazzo la costituzione del desiderio parte da un bordo immaginario, immaginario/reale, per una bambina parte da un bordo reale, reale/immaginario, perché quell'oggetto lei vuole averlo. Ed è con questo che si raccorda la rivendicazione fallica, il *Penisneid*, in una domanda indirizzata alla madre, domanda spesso molto insistente. Vale a dire che per la bambina, l'oggetto pene-fallo può rimanere molto

a lungo come situato dalla parte femminile, soprattutto se il padre non è stato in grado di giocare il suo ruolo separatore. Ed è ciò che crea spesso la difficoltà delle cure delle donne.

Direi che, se nella nevrosi la cura di un uomo gira attorno alla questione della cessione dell'oggetto, quella di una donna girerà attorno al riconoscimento della mancanza nell'Altro, allo scopo di produrre un'iscrizione di essa dal lato femminile e di attivarne la messa in funzione. È un presupposto necessario che può durare per tutta la cura, al fine di produrre l'incontro con la castrazione maschile et la possibilità di annodamento del desiderio femminile attorno alla questione dell'oggetto e del reale.

Vorrei ora illustrare il mio discorso con un caso clinico che testimonia bene, mi sembra, di queste difficoltà nella cura di una donna.

Si tratta in realtà di un caso di cui avevo già parlato l'anno scorso al seminario d'estate e che riguardava, per questa paziente molto avanzata nella sua cura, la questione della propria identificazione.

In effetti, questa paziente isterica, il cui padre era maniaco-depressivo, si trovava presa, e sapeva di esserlo, in due identificazioni sintomatiche, l'una dal lato materno, l'altra da quello paterno, che non aprivano per lei alcun "saperci fare" al livello del desiderio genitale. Non riusciva cioè a compiere l'operazione di annodamento del proprio desiderio e godimento con un uomo preso nella castrazione. Era in grande difficoltà nella vita amorosa.

Quali erano le due identificazioni sintomatiche?

Dal lato materno, davanti al godimento di un Altro materno che esibiva e rivendicava una posizione di ignoranza (si trattava di una madre che non voleva sapere niente), e designata dalla madre con un diminutivo evocatore di "un pezzetto, un pezzetto fallico", la paziente si era fatta, negli anni, "pezzetto di sapere crescente". Dunque, identificata come oggetto di sapere per la madre. Di modo che l'oggetto fallico rimaneva dal lato femminile, nessuna mancanza da questo lato.

Come fare, per questa paziente, a perdere questo oggetto che non ha (se non nel registro dell'Immaginario), senza un Nome del Padre separatore, perché qui il Nome del Padre manca? Potremmo dire, appoggiandoci sulle ultime lezioni dell'*Angoscia* e sulla lezione del 20 dicembre 1963 sui Nomi del Padre che il padre qui si distingue per il fatto di non nominarsi. Occasionalmente fa la voce grossa", ma non fa sentire la voce per aprire una via al desiderio.¹ Non si nomina, vale a dire non indica come si sarebbe trovato coinvolto, desiderante in virtù della propria castrazione, rispetto alla mancanza nell'Altro. Ciò che egli non può produrre è l'incidenza del desiderio dell'Altro situato dal lato del Padre.

Non garantisce il reale e la vita.

Ecco perché, in questa paziente, si era stabilita, à partire dall'amore del Padre, cioè dell'Edipo, ma emergendo all'adolescenza, un'identificazione con il sintomo del padre sotto forma, in lei, di un fantasma di suicidio che riprendeva la modalità secondo la quale il padre aveva lui stesso fatto un tentativo di suicidio. Un tentativo di suicidio impressionante in quanto aveva tentato di buttarsi dalla finestra, sotto gli occhi della figlia.

¹ Gioco di parole intraducibile fra *voix*, "voce" e *voie*, "via".

Quindi fare unione con il padre, in un reale morboso, fuori dal mondo, ma anche fuori dall'immondo, fuori dal sessuale e dalla vita.

Possiamo misurare l'impasse nella quale si trovava questa paziente, con, da un lato una madre isterica, affascinata da un godimento tutto fallico (avendo avuto molti figli, diceva volentieri "se fosse dipeso solo da me, ne avrei avuti molti altri ancora!"), e dall'altro lato un padre che non garantisce niente della mancanza nell'Altro.

Questo caso, l'ho ripreso, come vedete, sul filo di una lettura che gira attorno alla mancanza nell'Altro e alla messa in funzione di essa, il che si è rivelato produttivo perché si è iscritto nella cura.

Come è stato tutto ciò messo al lavoro? Perché è stato messo al lavoro... con il fantasma, e questo ha potuto aprire a un inizio, a una possibilità di fine della cura, mi sembra.

Prima di proseguire, mi sembra necessario fare alcune osservazioni su questi due tempi della cura: l'elaborazione del fantasma e la sua lettura.

Per quel che riguarda l'elaborazione del fantasma, direi che si opera nel transfert e che si tratta di un processo complesso in quanto, nel nevrotico, la scrittura del fantasma mi sembra il tentativo di uscire dalla confusione fra domanda e desiderio, godimento e desiderio. La posta in gioco è l'uscita da una posizione incestuosa; ma in *Il momento di concludere* Lacan dirà che il fantasma è l'incesto: è qui che c'è rapporto sessuale! Dunque, sembra che la funzione del fantasma conduca a un'aporia poiché si tratta di uscire dall'incesto e di mantenerlo...

Quando si costruisce il fantasma? Quando il soggetto tenta di diventare soggetto desiderante, cioè quando, preso nella domanda all'Altro o dell'Altro, nel godimento dell'Altro tramite il gioco degli oggetti pre-genitali, incontra la necessità di iscrivere qualcosa di ciò che potrà sostenere il suo desiderio sessuale. In questo mentre, il soggetto è preso fra pulsione e domanda da un lato (forse un lato del punzone) e desiderio dell'Altro dall'altro lato (forse dall'Altro lato del punzone). Sono i diversi valori del punzone a permettere di giocare con l'impasse logica e di superarla quando il punzone assumerà valore di $-\phi$, cioè di taglio.

E sappiamo quanto, nella nevrosi la domanda D possa venire al posto di *a piccolo*, ricoprire il desiderio e, da qui, l'angoscia di castrazione ciò che fa dire a Lacan "non si è mai così al sicuro come dentro al proprio fantasma".

Abbiamo visto come l'ossessivo arriva a situare *a piccolo* al livello anale, lì dove domina la domanda nell'Altro. Quanto all'isterica, il suo desiderio è ricoperto dalla rivendicazione fallica, dalla domanda, il che le permette di sottrarsi in quanto oggetto e di mantenersi in un desiderio insoddisfatto.

Insomma, il nevrotico tende a infilare nel suo fantasma un ϕ piccolo che verrà a fare copula, a mantenere la posizione incestuosa nell'inconscio, che è la posizione della domanda.

È quanto troviamo in questa paziente: con il fantasma del pezzetto di sapere, fa copula con la madre; con il fantasma del suicidio, fa copula con il padre. Mantiene una posizione incestuosa.

Allora riprendiamo la domanda: come si è smosso qualcosa nella cura di questa paziente?

Mi sembra che dopo il tempo piuttosto lungo dell'elaborazione del fantasma nella cura, possa venire il tempo della sua lettura nella ripetizione. Quando il paziente o la paziente può, in un rapporto meno oscuro con il suo inconscio, intendere la ripetizione nella sua dimensione incestuosa.

Ed è così che questa paziente, che aveva ben colto il proprio sintomo isterico, e cioè la sua posizione d'insoddisfazione, ha potuto dire in seduta: "è curioso, non voglio essere soddisfatta, ho troppa paura di essere colmata eppure posso leggere nei miei sogni, nei miei fantasmi che si tratta sempre di un colmare!" Cioè non c'è separazione, il punzone è senza valore di taglio.

A partire da tale reperimento la paziente arriva a interrogare ciò che per lei è dell'ordine della copula e della copulazione al livello del suo godimento e del suo desiderio sessuale, cioè a livello di ciò che si è rivelato il suo "fantasma di rapporto sessuale".

Ciò che ne emerge, allora, è il primato che aveva accordato da molto tempo al godimento sessuale, nella sua vita amorosa, ma che appunto nella realtà non era poi così tanto amorosa. Coglie come l'orgasmo aveva per lei funzione di verifica di un rapporto sessuale riuscito, donandole una pseudo identità femminile in cui lei faceva unione con l'altro maschile, mentre Lacan ci ricorda nella lezione 23: "non si tratta dell'altro (con un *a*) in quanto con l'altro si tratterebbe di essere uniti. Il godimento femminile è in lei stessa e non si congiunge all'altro", è un godimento nel corpo che, nel seminario "Ancora" chiamerà "godimento Altro", che non unisce all'altro, al partner. E Lacan prosegue dicendo che una donna è "necessitata, quasi condannata a non amare l'altro maschile se non in un punto collocato al di là di ciò che, anche lei, la arresta come desiderio" (ossia la castrazione maschile). Modalità di intendere, dal lato femminile, l'apoforema di Lacan in questo seminario: "l'amore è ciò che permette al godimento di discendere al desiderio" o, detto altrimenti, il fatto che l'amore permette di puntare al godimento senza troppa angoscia.

Per concludere, mi sembra che, per quel che riguarda ciò che la paziente ha saputo cogliere, non sia inappropriato parlare di "attraversamento del fantasma" che non si è prodotto direttamente attraverso la cessione dell'oggetto ma per entrata in funzione della mancanza dell'Altro, che permette di accettare la castrazione e invita all'amore.

Questo attraversamento può aprire a una nuova identificazione, in un nuovo rapporto con la questione dell'oggetto e la possibilità di una posizione femminile.

E 'in ogni caso di ciò che le nuove e preziose domande sorte nella paziente sembrano testimoniare : "che cosa potrei inventare per godere della vita?" oppure : "l'amore è sempre deludente ?"

Da ultimo, visto che ho evocato la questione della fine della cura e della nomina, che Lacan affronta alla fine del seminario e nell'unica lezione sui nomi del padre nel novembre 1963... In effetti se tutto il seminario è attraversato dalla questione del rapporto del soggetto con il desiderio dell'Altro (che fa nascere l'angoscia), in fine di seminario Lacan riferirà questo desiderio dell'Altro a ciò che nell'Altro fa nomina. Di che si tratta? È ciò che Lacan si accinge a spiegare prima di essere costretto a interrompersi perché, all'apparenza, la questione è troppo sovversiva: ciò che fa nomina nell'Altro per un soggetto non è un nome proprio, non è il significante Padre, ma un gioco di lettere nell'inconscio, vale a dire un reale che è il vero garante del desiderio.

È su questo punto, attualmente al lavoro sia per la paziente che per me stessa, che oggi mi fermo.

Testo tradotto dal francese da Francesca Comandini